

Testimonianza di Sakineh

Buonasera, mi chiamo Fatima Mosavi Hosseini e adesso darò voce alle parole di mia madre che è qui accanto a me e racconteremo così la storia della nostra famiglia.

Sono Sakineh Hosseini, vengo dall'Afghanistan. Da giovane, durante la prima epoca talebana insegnavo a domicilio ai bambini e alle bambine della mia comunità, di nascosto dal governo. Dopo la caduta del primo mandato dei Talebani, nel 2001 sono stata eletta rappresentante del popolo nella Loya Jirga, la grande assemblea del popolo afghano. Sono stata rappresentante del Consiglio provinciale di Herat, membro del comitato per la prevenzione della violenza contro le donne, volontaria del Comitato dei Difensori dei Diritti Umani e fondatrice del Complesso Sociale Culturale delle Donne Shegofa.

A causa del mio impegno politico sono stata umiliata, minacciata e aggredita molte volte. Una sera hanno lanciato granate contro la mia casa e hanno cercato di rapirmi. La paura di quella notte è ancora dentro di me. In quanto madre avevo una grande responsabilità anche nei confronti di mia figlia. Il giorno in cui è nata ha perso suo padre a causa di un attentato terroristico da parte dei Talebani. Dovevo sopravvivere per sostenerla e prendermi cura di lei.

Quando è stato firmato l'accordo di pace di Doha, all'improvviso tutto è cambiato. Gli attuali governanti hanno costretto le vedove e le giovani donne a sposare membri del loro gruppo. Hanno chiuso le scuole per le ragazze. Hanno privato gli uomini della maggior parte dei diritti. Hanno commesso un genocidio. Io come gli altri ho perso tutto. Dovevamo andare via.

Insieme a mia figlia, ai miei fratelli e ai miei genitori siamo riusciti a partire grazie all'evacuazione organizzata dal governo italiano. Il giorno in cui siamo usciti dalla città sono stata costretta a nascondermi indossando il Burqa, ma avevo comunque il terrore di essere riconosciuta dai talebani ed essere uccisa insieme alla mia famiglia.

Ora viviamo in un centro di accoglienza a Roma. Ho iniziato a imparare l'italiano insieme ai miei genitori alla scuola del Centro Astalli.

È stato molto difficile per mia figlia vivere tutto questo, separarsi dai suoi amici, dai compagni di classe e dai professori. È stato complicatissimo per i miei genitori ricominciare tutto da capo. Mio padre è molto anziano, ma ha imparato a scrivere e leggere l'italiano molto bene.

Oggi mi sento molto fortunata ad essere viva insieme alle persone che amo. Ogni giorno penso alla mia Terra e alle tante donne che sono rimaste in Afghanistan. Ero un punto di riferimento per loro e il pensiero di non poterle aiutare mi logora ogni notte e non mi fa dormire. Sogno un giorno di tornare in Afghanistan per poter ridare speranza a una terra senza pace.